

Intervista | Gian Luca Galletti, Presidente UCID:
“Scommettiamo sull’economia civile”.

Si apre domani a Sorrento l’Assemblea nazionale dell’Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID) sul tema “Partecipazione e democrazia nell’impresa. In cammino verso la 50^a edizione delle Settimane Sociali dei cattolici italiani”.

A cura di Francesco Provinciali



Presidente Galletti, qual è il “valore aggiunto” che caratterizza il mondo delle imprese che si ispirano ai valori dell’umanesimo e della dottrina sociale della Chiesa? Mi permetta una citazione ‘laica’ che credo

possa essere assunta a principio ispiratore per tutti: "Agisci in modo da considerare l'umanità sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre come nobile fine, mai come semplice mezzo" (Kant).

Trovo appropriata la citazione di Kant. Troppo a lungo abbiamo considerato il lavoro come un semplice input produttivo, un fattore della produzione al pari di *commodities* quali carbone e acciaio. L'epoca industriale sia germinata in Europa dall'illuminismo e della rivoluzione scientifica, ma è mancato un apporto realmente umanistico. È sfuggito di considerare che dietro al lavoro c'è l'uomo e che il lavoro umano ha parte importante nella costruzione della società. La letteratura già additava ciò che ai cantori dell'industria sfuggiva: basta leggere Flora Tristan o Charles Dickens e lasciarsi svelare l'altra faccia della prima industrializzazione, a lungo ignorata. Oggi la condizione del lavoro è migliorata molto e tante sono le sfide che vedono imprenditori e lavoratori dalla stessa parte. La dottrina sociale della Chiesa propone da sempre di superare la lotta tra capitale e lavoro, riconoscendo a entrambi pari valore nella costruzione della società, un'alleanza da cui può partire il rinnovamento delle relazioni industriali.

Quali sono i temi sui quali l'impegno dell'UCID può esprimere una linea di indirizzo verso un modello inclusivo di solidarietà sociale, ispirato alla umanizzazione del mondo del lavoro che tenga conto delle radici culturali del cattolicesimo sociale?

Innanzitutto, il tema delle competenze: il cambiamento di ciò che ci circonda richiede l'aggiornamento continuo del saper fare e quindi un'attitudine aperta all'apprendimento che fa bene all'organizzazione aziendale e al contempo

potenzia l'occupabilità e la qualità del lavoro. Poi c'è il tema del welfare: oggi l'impresa è chiamata ad affiancare i sistemi pubblici per rispondere ai bisogni sociali emergenti. Quante famiglie si trovano schiacciate tra compiti di cura dei figli e compiti di cura degli anziani.

Sono le cosiddette famiglie sandwich, le donne sono particolarmente toccate da questo surmenage e troppo spesso ne fanno le spese trovandosi nella condizione di dover scegliere tra vita professionale e famiglia. In gran parte questi problemi possono trovare risposte, ma serve l'impegno di aziende e politica, insieme. Il rapporto lavoro deve essere il più possibile supportivo, comprendendo servizi di welfare (dall'asilo nido aziendale fino a bonus e convenzioni che allevino le spese di cura) e prevedere una certa flessibilità organizzativa (penso alla banca ore, allo smart working, alle varie formule dei pacchetti-flessibilità).

Quando si parla di umanesimo del lavoro, si tratta di cose molto concrete, quotidiane, che diano il senso dell'alleanza tra la persona che lavora e l'impresa per cui lavora.

Le spinte verso la tecnologia e la digitalizzazione sono parte della deriva verso un nuovo modello sociale ormai assunto come spinta al cambiamento, affinché diventi innovazione e promozione, anche in prospettiva della qualità della vita. Si parla infatti di transizione ecologica. Quale contributo in termini di idee e di concreta fattibilità possiamo aspettarci dall'imprenditoria cattolica?

I cattolici sono tutt'altro che chiusi verso l'innovazione, ma giustamente riflessivi sulle implicazioni della tecnologia. Qui il nostro compito è difendere i valori della democrazia liberale: la tecnologia deve ampliare gli spazi di libertà, non



INVITO Il Programma

Sabato 29 giugno 2024

**Teatro Sant'Antonino presso la Cattedrale di Sorrento
in Via Maria della Pietà n. 44**

- 10,00 Apertura lavori e saluti istituzionali
Dott. Nino Aprea - Presidente UCID Gruppo Campania
Mons. Alfano Francesco - Vescovo di Sorrento
Avv. Massimo Coppola - Sindaco di Sorrento
 Moderatore: **Dott. Maurizio Carucci** - giornalista di "Avvenire"
- 10,30 Interventi di:
Dott. Gian Luca Galletti - Presidente UCID Nazionale
Mons. Francesco Savino - Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
Dott. Luigi Sbarra - Segretario Generale CISL
Prof. Stefano Zamagni - Economista
Sen. Riccardo Pedrizzi - Presidente CTS UCID Nazionale
Dott. Amedeo Manzo - Presidente BCC Napoli
- 12,00 Conferenza stampa e presentazione documento UCID per le Settimane Sociali di Trieste a cura di
Gian Luca Galletti - Presidente UCID Nazionale
Cav. Lav. Fabio Storchi - Presidente Sezione UCID di Reggio Emilia e fondatore Comer Industries Spa
Cav. Lav. Dott.ssa Stefania Brancaccio - Segretario Generale UCID Nazionale
- 13,30 Light lunch presso il "Ristorante Circolo dei Forestieri"
- 16,00 Tavola rotonda sul documento UCID per le Settimane Sociali di Trieste con:
Prof. Stefano Zamagni - Economista
Cav. Lav. Fabio Storchi - Presidente Sezione UCID di Reggio Emilia e fondatore Comer Industries Spa
Sigrid Marz - Presidente UNIAPAC Europa
Prof. Vincenzo Sanasi d'Arpe - Amministratore Delegato Consap.
Don Antonio Mastantuono - Assistente Spirituale UCID Nazionale
- 19,00 S. Messa presso la Cattedrale di Sorrento

deve divenire potere controllante, ma rimanere una forma operativa controllabile, la cui *governance* va sottoposta a regolamentazione e democratizzata. L'Europa ha avviato un percorso in questo senso con l'AI Act, vedremo con che margini di efficacia. Ma penso che siamo sulla strada giusta e che come cattolici abbiamo da dire la nostra quando sento parlare padre Benanti, cappuccino e tra i massimi esperti di intelligenza artificiale.

Il concetto di responsabilità di impresa assume una connotazione specifica in un'epoca e in un contesto sociale e lavorativo dove – superata la fase della globalizzazione e delle sue utopie e di fronte alle emergenze costituite dai conflitti bellici in atto e dal grido d'allarme lanciato in primis dall'ONU ma anche dalle istituzioni internazionali e dai governi nazionali – emerge la necessità di coniugare la stessa responsabilità con l'indispensabile competenza.

Un *know how* spesso trascurato dalla stessa politica che non di rado elude questo valore. Ciò implica dunque conoscenze aggiornate e intensa attività di formazione. Come l'UCID può raccogliere queste sfide e questi impegni?

Il modello tradizionale della responsabilità d'impresa, in cui le iniziative di sostenibilità erano lasciate alla libera interpretazione delle imprese, sta evolvendo. Sempre di più si va verso una vera e propria rendicontazione rigorosa della sostenibilità d'impresa, imposta dalle norme. Ciò rende più fedele la misurazione dell'impegno delle imprese, ma al contempo rischia di ridurre la sostenibilità ad una mera forma di contabilità *green* da costruire con il commercialista. L'UCID ha il compito di conferire un "supplemento d'anima", per dirla con Bergson, richiamando ai fini della transizione ecologica che riguardano la custodia dell'ambiente come primo bene comune, condiviso tra tutti, e la valorizzazione delle relazioni umane come forma di sostenibilità sociale.

Il Censis ha da tempo evidenziato come la progressiva e lenta disintermediazione sociale abbia di fatto divaricato il gap che separa il Paese legale dal Paese reale, le istituzioni dai cittadini.

Il ruolo del mondo dell'impresa sembra muoversi da tempo in direzione di una ricomposizione di questa frattura: non più solo produzione di beni e servizi affidati al libero mercato, ma valorizzazione della dimensione relazionale verso una condivisione con il contesto di appartenenza.

In un mondo che allarga i suoi confini quale spazio può essere ritagliato alla riscoperta del '*genius loci*', cioè delle risorse che scaturiscono dall'associazionismo, dal territorio, dai legami con le tradizioni locali?

Prodi diceva che se in una piazza italiana qualcuno grida "Presidente!" si girano tutti. Battuta che identifica la cifra del nostro Paese, fatto di piccole realtà locali e di una

partecipazione diffusa che porta molti ad assumere un qualche ruolo di responsabilità, connessa a valori che ritiene importanti. Chi in parrocchia, chi al circolo Arci, chi nell'impresa, chi nel Terzo Settore. Così sono fatti i territori che compongono il Paese. È anche il fenomeno che porta oltre 3mila imprenditori e dirigenti a rendersi attivi in UCID. Questo mondo – ha ragione il Censis – è un tessuto connettivo fondamentale e se perde un ruolo di mediazione tra palazzo e piazza, ecco che la società si disgrega. L'astensionismo al 51% alle elezioni europee è sintomo di questo raffreddarsi della comunità, della scissione tra attività politica e impegno civico.

L'impresa può davvero ricomporre la frattura? È una sfida, certo possiamo giocare una parte importante, ma occorre che oltre alle iniziative dei singoli imprenditori, ci sia un vero rilancio dei corpi intermedi e quindi delle relazioni industriali, solo così si può fare sintesi.

Si parla sempre più diffusamente delle 'soft skills', intese come competenze legate alle abilità naturali e all'intelligenza emotiva. Si tratta di caratteristiche trasversali e pertinenti ai tratti specifici della personalità e fanno riferimento anche alle qualità relazionali e alla creatività. Che integrano peraltro le competenze tecniche (le cosiddette hard skills), ma sono legate a come si interagisce con le persone, si risolvono i problemi, si sviluppano le idee, si gestiscono il proprio tempo e le proprie responsabilità.

Anche presentarsi come persone piene di energia che creano un'atmosfera piacevole e produttiva in ufficio è una qualità che le aziende apprezzano. Anche l'UCID condivide questa tendenza emergente (peraltro anche

in ambito scolastico, ove non soffocata da algoritmi e test)?

Condividiamo la centralità delle soft skills. Anche nelle scuole, cerchiamo di spiegare che un buon curriculum – un profilo personale e professionale di valore – non si fa solo di hard skills, che pure sono importanti. Oggi il mondo cambia in fretta e il senso critico, la proattività, la capacità di apprendere continuamente sono qualità indispensabili in ogni ambito, così come la disponibilità a fare squadra e le competenze relazionali. Su questo la scuola può fare moltissimo, formando personalità in grado di guidare i cambiamenti senza subirli. Quando UCID propone una riforma della scuola che porti a quella che Zamagni chiama “convergenza scuola-lavoro”, ha di mira la risposta ai cambiamenti del nostro tempo, non certo la trasformazione degli istituti scolastici in centri per l’impiego.

Non tutti i Paesi e i Governi nazionali sono coesi nel sostenere la riconversione ecologica e industriale che metta al bando la produzione di CO2. Cina e India ad esempio non solo resistono ma osteggiano questi processi di transizione verso un mondo del lavoro meno nocivo e un ambiente eco-sostenibile. Come si colloca l’UCID in questo dibattito? E a che riflessioni la porta l’esperienza da Ministro dell’Ambiente?

Ero Ministro dell’Ambiente quando si chiusero gli Accordi di Parigi e prendemmo gli impegni contenuti nell’Agenda 2030. Sembra un altro mondo. Oggi sono tornate tensioni geopolitiche e prospettive militari che speravamo tardassero a manifestarsi e rispetto alle quali temiamo che gli obiettivi ambientali passino in secondo piano.

La Cina usa la transizione ecologica in modo strumentale, per acquisire potere di mercato e influenza internazionale. Ha un primato sulle tecnologie *green*, dalle auto elettriche ai pannelli solari, e adotta comportamenti commerciali scorretti, sfruttando la sua sovraccapacità produttiva in modo contrario alle regole del commercio internazionale.

L'India ha di mira altri obiettivi: il primo è quello di emancipare dalla povertà assoluta immense masse umane, non può permettersi di andare per il sottile guardando ai costi ambientali di questa fuga dalla fame. Personalmente, sono del tutto a favore della transizione ambientale, la comunità scientifica è chiara nell'affermarne l'urgenza, ma dobbiamo trovare il modo di compiere tale transizione senza perdere i primati industriali europei e italiani e, se possibile, acquisendone dei nuovi.

Serve equilibrio. Da una parte, non dobbiamo fomentare guerre commerciali con la Cina, dall'altra non possiamo soggiacere a comportamenti scorretti che mettono a rischio la nostra industria.

I dati sulla produzione e lo stato dell'economia in Italia sembrano positivi. Tuttavia, credo si necessario imboccare una strada che tuteli e favorisca la famiglia, incentivi le nascite, diversifichi l'offerta lavorativa conservando una sua dignità di fondo. Sul cosiddetto "salario minimo" l'UCID ha una sua linea interpretativa?

Non siamo contrari al salario minimo, ma crediamo che vada individuato dalle parti sociali, attraverso il dialogo sindacati-imprese e la contrattazione collettiva, che può essere incentivata e rilanciata anche attraverso strumenti pubblici. Troppo spesso in Italia abbiamo creduto che fare una legge bastasse a risolvere un problema. Non è così.

Fare una legge sul salario minimo rischia di distorcere il mercato del lavoro, gonfiando le sacche di occupazione irregolare, e di indebolire le rappresentanze dell'impresa e del lavoro. Procedere per via contrattuale potrebbe avere effetti migliori.

In questi giorni si sta discutendo sulla decisione di inasprire i dazi sulle auto elettriche cinesi. Tuttavia c'è chi ritiene che anzi vadano inaspriti. Intanto gli USA si curano di proteggere i loro prodotti (a partire da Tesla) inasprendo ancora di più le imposte sulle importazioni cinesi.

Peraltro, la Cina non importa solo prodotti ma si impossessa di proprietà intellettuali europee e americane pretendendo di rivenderle agli stessi a un costo ancora più basso di quanto gli originali produttori (che si sono pagati anni di ricerca e sviluppo secondo le normative vigenti) non facciano.

Lei pensa che l'elettrico sia il futuro? Condivide i timori che riguardano la Cina, che indubbiamente ha mire espansionistiche? Ritengo che l'Ue abbia sbagliato dandosi come deadline il 2035 per un full electric che si sapeva già dall'inizio che avrebbe visto i cinesi in vantaggio.

Ora cerca di rimediare introducendo i dazi ma il problema va risolto all'origine abrogando il 'progetto green' e il limite del 2035. Cosa ne pensa?

La data del 2035 è ideologica e irrealistica, così come l'obiettivo del 100% elettrico a tutti i costi. Non ci sono vere ragioni per non aprire ad una quota di biocarburanti, che abbattano le emissioni dei motori endotermici, come richiesto dalle organizzazioni degli industriali a più riprese.

Detto questo, gli obiettivi di transizione ecologica rimangono validi e vanno perseguiti, ma anche qui occorre farlo senza le tentazioni dirigiste a cui a volte le tecnocrazie europee finiscono per cedere.

Occorre procedere dal basso, in stretto rapporto con l'industria, perché il progetto di transizione ecologica non può che essere un processo di trasformazione industriale. La soluzione non è fare la rivoluzione *green* acquistando la tecnologia dall'Oriente e disinteressandosi dei rischi di una tale dipendenza e degli effetti sul sistema industriale europeo. Le tensioni geopolitiche crescenti e i rischi corsi con l'approvvigionamento di energia dalla Russia devono metterci in guardia. Al contempo, da europei dobbiamo maturare una politica industriale che sia all'altezza di quella degli alleati statunitensi.

L'Inflation Reduction Act di Biden rischia di farci male quasi quanto le politiche anticoncorrenziali della Cina, distogliendo investimenti privati dall'Europa e portandoli negli States, dove si garantiscono ampi sussidi pubblici per chi fa produzioni innovative. L'Europa deve progettare una politica industriale all'altezza, ma serve un ulteriore step di integrazione economica, a partire da accordi sul debito comune e da un'efficace regolamentazione comune del mercato dei capitali e delle banche.

Vuole spiegare ai lettori l'iniziativa di un *Libro Bianco* aperto al contributo degli imprenditori che sarà presentato all'Assemblea Nazionale dell'UCID di Sorrento? Molti sono i temi che attendono analisi, proposte, soluzioni. Ci vuol anticipare quali sono le aspettative rispetto a questa idea?

Il *Libro Bianco* di UCID vuole rappresentare concretamente i principi dell'economia civile e della dottrina sociale nell'impresa, cercando di far derivare alcune proposte, operative per le imprese e politiche per le istituzioni. Crediamo che la sigla ESG, entro la quale la tassonomia europea riconduce le iniziative di sostenibilità sia portatrice di opportunità importanti per avere imprese più umane, meglio integrate nell'ambiente e nella comunità, più giuste nei rapporti sociali. E anche più efficienti.

Il punto è che i cattolici hanno un pensiero importante su questi temi, a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII fino alla *Laudato Si'* di Papa Francesco, che fu tra i testi capaci di ispirare gli Accordi di Parigi. Inoltre, i cattolici possano essere i portatori di una lettura equilibrata della trasformazione sostenibile, al riparo sia dai venti degli integralismi *green*, sia dalle voci negazioniste che rifiutano di affrontare i problemi. Il *Libro Bianco* riporta storie d'impresa e proposte concrete, che vengono da imprenditori impegnati e che cercano un'interpretazione politica.

Ho motivo di pensare che la scelta di Sorrento come sede dell'Assemblea nazionale non sia casuale ma legata ad una speciale attenzione che l'UCID intende riservare al Mezzogiorno d'Italia. Ci sono potenzialità, energie, risorse umane e materiali, economie emergenti, imprese locali che attendono da anni di essere valorizzate. L'UCID vorrà contribuire in termini di progettualità e proposte ad una crescita del SUD che sia intesa come riscatto e contributo alla crescita dell'intero Paese?

È così, il Meridione italiano ha grandi opportunità e UCID assomma una rappresentanza forte nel Sud del Paese. Oggi di Meridione si parla molto: dalle polemiche sull'autonomia differenziata fino al tema della Zes Unica.

Credo per comprendere le specificità del Mezzogiorno sia importante ripartire dalle realtà produttive, mettere al centro le esperienze di impresa che funzionano e che hanno parte strategica nelle filiere nazionali internazionali del valore. Troppo spesso le politiche per il Meridione non sono vere politiche di territorio, ma esprimono un centralismo che esclude il protagonismo delle comunità.

Prima citavamo il Censis, tornare a studiare il prof. De Rita sarebbe un buon inizio. Per conto nostro, insieme alla Cei, alle imprese, ai sindacati e alle parti sociali vogliamo dare un segnale: gli imprenditori cristiani indicano il Sud come luogo per immaginare un futuro per l'intero Paese.